



Università degli Studi di Pavia  
*Facoltà di Musicologia*

con il contributo di  
 **fondazione  
cariplo**

PROGETTO *Valorizzazione dei fondi speciali della Biblioteca della Facoltà di Musicologia*  
con il contributo della Fondazione CARIPLO

Responsabile PROF. PIETRO ZAPPALÀ – collaboratore: DR. PAOLO ARCAINI

## FONDO ALBERT DUNNING, n° 291

LA STRANIERA | MELODRAMMA IN DUE ATTI | DA RAPPRESENTARSI | NEL TEATRO CARIGNANO |  
*nell'Autunno dell'anno 1835*

TORINO | Presso ONORATO DEROSI Stampatore e Libraio | De' Teatri

74, [2] p.; 16 x 10 cm.

Alle pp. 3-4 Avvertimento di Felice Romani. A p. 5 personaggi e interpreti. A p. 6 oltre ai musicisti:  
«*La musica è del sig. Maestro Vincenzo Bellini.*» A p. 7 personale. A p. 8 corpo di ballo. Alle pp.  
63-74: «EMMA ED IGILDO | AZIONE TRAGICA IN CINQUE ATTI | DI | L. ASTOLFI». A p. 64: personaggi e  
interpreti.

EX LIBRIS

\*

ALBERT DUNNING

**LA STRANIERA**

MELODRAMMA IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

**NEL TEATRO CARIGNANO**

*nell'Autunno dell'anno 1835*



TORINO

Presso ONORATO DEROSI Stampatore e Libraio  
de' Teatri

## Avvertimento

Sebbene il Romanzo da cui tolsi il soggetto del presente Melodramma, sia noto abbastanza al più dei lettori, nulladimeno mi sia permesso di presentarne un certo qual sunto per chiarir l'antefatto, il quale avrebbe richiesta una protasi, se non impossibile a farsi, difficilissima certo in un componimento per musica.

Un cortigiano del Duca di Pomerania avea promesso alla bella Agnese, figliuola del suo signore, di ottenerle la mano di Filippo Augusto, Re di Francia, dov'essa gli consegnasse un anello, una ciocca de' suoi capelli e il suo ritratto. L'incauta Agnese prestossi a cotanto raggiro, e infatti divenne sposa di Filippo, il quale ripudiò Isamberga, principessa di Danimarca, a ciò spinto, dicono gli storici di quei tempi, da inesplicabile avversione: imperocchè la notte istessa del suo matrimonio fuggito era dalla stanza nuziale, tutto spaventato e compreso d'orrore. Colpito d'anatema il Re di Francia, dovette ripigliare la prima sposa. Agnese, bandita da Parigi, fu rilegata in Brettagna nel castello di Karency, ove Filippo comandava, che fosse trattata da Regina, anzi vi spediva in segreto Leopoldo, Principe di Merania, fratello di lei, per

4  
invigilare sulla sua sicurezza, il quale stabilivasi nei dintorni sotto il nome di Barone di Valdeburgo. Ma la misera Agnese, noziata della sua pomposa prigione, approfittando del divieto avuto di lasciarsi vedere da chicchessia, lasciò nel castello un'amica che molto le somigliava, e ritrossi in una capanna solitaria presso il lago di Montolino a piangere in libertà la sua colpa e le sue sventure. Quivi pure perseguitata dal suo tristo destino, non potè trovar pace; imperocchè i rozzi abitanti dei dintorni videro fuggire ogni consorzio, andar coperta da un velo e gemere nei luoghi più deserti, presero a temerla qual fattucchiera, e a crederla tale: di maniera che invogliarono di conoscerla il conte Arturo di Ravenstel, discendente dagli antichi Principi di Brettagna, giovane ardentissimo, il quale s'innamorò perdutamente di lei, e deliberò di sposarla, sebbene già fidanzato ad Isoletta, figliuola del Signore di Montolino. Le conseguenze di questo amore formano il nodo dell'azione, e in essa, io spero, appariranno chiaramente, ad onta degli ostacoli che mi si fecero innanzi in un soggetto così fantastico, e più di tutto a malgrado dell'impostami necessità di non troppo discostarmi dall'intenzione del Romanziere.

FELICE ROMANI

5  
**PERSONAGGI**

ALAIDE (la STRANIERA),  
*Signora Tadolini Eugenia.*

Il SIGNORE di MONTOLINO, padre di  
*Signor Giacomoni Pietro.*

ISOLETTA, fidanzata ad  
*Signora Celestina Giacosa*

ARTURO, Conte di RAVENSTEL,  
*Signor Paganini Giovanni.*

Il BARONE di VALDEBURGO,  
*Signor Schober Giovanni.*

Il PRIORE degli Spedalieri,  
*Signor Montali Bartolommeo.*

OSBURGO, confidente di ARTURO,  
*Signor Roppa Giacomo.*

Maestro dei Cori  
*Signor Giulio Buzzi.*

Cori e Comparse. - Dame e Cavalieri.  
Gondolieri e Pescatrici. - Spedalieri.  
Cacciatori. - Guardie. - Vassalli di Montolino.

L'azione è in Brettagna nel castello di Montolino e suoi dintorni. L'epoca è del 1300 circa.

*Primo violino e capo d'orchestra*

SIGNOR GIUSEPPE CHEBART

Socio d'onore, e direttore d'orchestra  
dell'Accademia Filarmonica.

<i>Maestro al cembalo</i>	Sig.	Giuseppe Tagliabò
<i>Primo violino dei balli</i>	»	Giuseppe Gabetti
<i>Capo dei secondi violini</i>	»	Giuseppe Cervini
<i>Prima viola</i>	»	Giuseppe Unia
<i>Primo violoncello</i>	»	Pietro Casela
<i>Primo contrabbasso</i>	»	Luigi Anglois
<i>Primo oboe</i>	»	Carlo Vinatieri
<i>Primo flauto</i>	»	Effisio Pane
<i>Primi clarinetti</i>	}	Francesco Merlati
	}	Giuseppe Majone
<i>Primo fagotto</i>	»	Leopoldo Sechi
<i>Primo corno da caccia</i>	»	Gioanni Belloli
<i>Prima tromba</i>	»	Quinto Raffanelli
<i>Primo trombone</i>	»	Giacinto Timernanz
<i>Arpe</i>	»	Concone padre e figlio
<i>Cembalista</i>	»	Porta Epaminonda

---

*La musica è del sig. Maestro Vincenzo Bellini.*

*I versi virgolati si tralasciano per brevità della musica*

---

*La copia della musica si distribuisce dal sig. CARLO MINOCCHIO  
suggeritore abitante nella contrada della Madonna degli  
Angeli, num. 19.*

*Inventori e dipintori delle scene*I signori Fabrizio Sevesi, nipote del sig. Gagliari,  
e Luigi Vacca, Pittori di S. M.*Macchinisti*

I signori Eusebio Bertola, e Giuseppe Majat.

*Inventore e Disegnatore degli abiti*

Il signor N. N.

*Eseguiti dai Sarti**Da uomo* il sig. Domenico Becchis.*Da donna* la signora Vittoria Fraviga.*Piumassaro* - Il sig. Giuseppe Pavesio.*Magazziniere* - sig. Vincenzo Fraviga.*Capo Ricamatore*

Il signor Giuseppe Giardino.

*Parrucchiere*

Il signor Antonio Bis.

*Capi Illuminatori* - I signori N. N.*Regolatore delle Compare, e del servizio del Paleo  
scenico* - Il sig. Lorenzo Villata.

---

*Primo Ballo***EMMA ED IGILDO**

AZIONE TRAGICA IN CINQUE ATTI

che andrà in scena quanto prima.

*Secondo Ballo***IL SARTO TUTORE.**

*Compositore dei Balli*

Signor Astolfi Luigi

*Primi Ballerini danzanti*

Sigg. Cerrito Francesca - Ronchi Giuseppe

*Primo Ballerino assoluto per le parti*

Signor Dematias Gerolamo

*Prime Ballerine per le parti*Signore Pezzoli Francesca - Chouxchoux Cristina -  
Frassi Carolina*Primi Ballerini pelle parti giocose*

Sigg. Paradisi Salvatore - Scaldaricci Domenico

*Altri Primi Ballerini per le parti*

Coppini Gioachino - Bondoni Pietro.

*Primi Ballerini di mezzo carattere  
per ordine alfabetico.**Signori*Audano Lorenzo  
Bondoni Pietro  
Caisson Antonio  
Coppini Gioachino  
Delorge Stefano  
Deagostini Giorgio  
Ferrero Giuseppe  
Merlo Giovanni  
Mali Albino  
Nolfi Ludovico  
Paradisi Salvatore  
Scaldaricci Domenico*Signore*Bellezza Giuseppina  
Bondoni Marietta  
Borio Clotilde  
Bramati Amalia  
Coppini Barbara  
Frassi Marietta  
Landò Maddalena  
Monticelli Genoveffa  
Oppizzi Rosina  
Tanzi Maddalena

N.° 6 Coppie Corifei - Allievi della scuola.

Comparsa.

## ATTO PRIMO

## SCENA PRIMA

Aurio nel castello di Montolino : di fronte il lago, e al di là del lago, veduta del villaggio illuminato (\*).

*Il lago è sparso di navicelle addobbate e illuminate. Odesi da lontano una lieta armonia e festose voci di applauso. A poco a poco si sente distinto il canto: ed ora da una, ora dall'altra navicella, uomini e donne cantano le seguenti strofe a coro :*

*Coro I d'uomini.*

Voga, voga, il vento tace,  
Splendon gli astri in cielo azzurro;  
Sol con placido susurro  
Bacia i lidi il dolce umor.  
Voga, voga: è l'alma pace  
Messaggiera dell'amor.

(\*) Quanto si vede indica che si sta celebrando una festa. Si festeggia in fatti l'anniversario in cui la Bretagna è stata restituita dagli Inglesi a Filippo Augusto, e il vicino matrimonio d'Isoletta di Montolino con Arturo di Ravenstel.

## Coro I di donne

O Castel di Montolino,  
Dell'amor già sei soggiorno;  
Quando spunti il nuovo giorno  
Lo sarai d'Imene ancor.

Voga, voga: egli è vicino  
Di due cori a fare un cor.

## Coro II d'uomini

Lievi, lievi in sen del lago  
Tuffan l'ali amiche aurette;  
E la luna vi riflette  
Il suo placido splendor.

Voga, voga: ell'è l'imago  
D'innocente e casto ardor.

## Coro II di donne

A noi reca un'aura pura  
L'olezzar del suol fiorente:  
Al romor della corrente  
Mesce il lido il suo romor.

Voga, voga: è la natura  
Che si desta, e sente amor.

## SCENA II.

Valdeburgo, e Isoletta.

Vald. Trista e pensosa, mentre a te d'intorno  
Tutto sorride, abbandonar sì tosto,  
Isoletta, puoi tu la nobil festa  
Che delle nozze tue precede il giorno?

Isol. Col cuor trafitto dalla festa io torno.  
Sì, Valdeburgo, a te d'Arturo amico,  
A te, pietoso cor, tutte io confido  
Le segrete mie pene.  
Gioia da questo Imene  
Più sperar non poss'io... Cambiato è

Arturo,  
Crudelmente cambiato... Un altro oggetto  
Su quell'anima ardente arbitro impera.

Vald. Altro oggetto! e il sai tu?

Isol. Sì: la Straniera.

Vald. Che dici? Ignota donna,  
Raminga, errante e da ciascun fuggita,  
Preporre a te, spirito gentile, e raggio  
D'innocenza e beltà? Deh! non pensarlo,  
Vano sospetto ci fia.

Isol. Fatto, ah! fatto è certezza all'anima mia...  
dopo aver guardato intorno, prende Valdeburgo  
con precauzione, e gli dice:

Io la vidi.

*Vald.* Tu! che ascolto?  
Dove? quando?

*Isol.* Jer, sul lago.

*Vald.* E ti parve?

*Isol.* Agli atti, al volto,  
Non mortal, divina imago...  
Ma il suo schifo a me d'innante  
Via sparì com'ombra errante,  
E ne usciva un suon dolente,  
Qual sospir d'un cor morente,  
E d'Arturo al nome unita  
Questa voce di dolor:  
*Ogni speme è a te rapita  
Che riponi nell'amor.*

*Vald.* Qual mistero!

*Isol.* Il più funesto...  
Io ne tremo.

*Vald.* E Arturo intanto? ...

*Isol.* Più nol veggio.

*Vald.* Oh come presto,  
Per te sorse il dì del pianto!  
Giovin rosa, il vergin seno  
Schiudi appena al ciel sereno,  
E già languì scolorita,  
Gioco al vento struggitor?  
Ah! l'aurora della vita  
È l'aurora del dolor.  
Ma fa core: è forse Arturo

Meno reo che tu non credi.

*Isol.* Mi abbandona lo spergiuro;  
E in che istante, oh Dio! tel vedi.

*Vald.* Spera, ah! spera ...

*Isol.* Ognor presenti  
Al pensier ho quegli accenti ...  
{ *Ogni speme è a te rapita  
Che riponi nell'amor.*

*Vald.* { Ah! l'aurora della vita  
E l'aurora del dolor.

## SCENA III.

*Odonsi grida lontane. Una navicella bruna  
attraversa il lago; vedesi in essa la  
Straniera coperta d'un velo nero. Molte  
barche la inseguono.*

*Coro* La Straniera! la Straniera! in lontano

*Isol.* Cielo! è dessa. sbigottita riconoscendola

*Coro* Ah! trista festa,  
Se l'iniqua fattucchiera  
Del suo aspetto la funesta!

*Isol.* Odi! Ah! lassa! è vero, è vero.  
tremante a Valdeburgo

*Vald.* Sgombra, ah! sgombra un van timor.  
Precidetele il sentiero.

*Coro* Si raggiunga.

## SCENA IV.

*Accorrono da varie parti il signor di Montolino, Osburgo, ed altri Cavalieri ecc. Isoletta è tremante appoggiata a Vald.*

*Mont.* Qual rumor!  
Che mai veggo? figlia! ...  
veggendo Isoletta, e accorrendo a lei

*Isol.* Ah! padre!  
Odi tu? sciagura a noi.

*Mont. e Coro*

E tu pur di vili squadre  
Il terror divider puoi?

*Isol.* La Straniera! ... Arturo! ... oh ambascia!  
Trema il cor, nè sa perchè.

*Os., Mont., e Coro*

Lo spavento al volgo lascia;  
Troppo indegno egli è di te.

Isoletta si avvicina a Valdeburgo, e conducendolo in disparte le dice con somma passione:

*Isol.* Oh! tu che sai gli spasimi  
Di questo cor piagato,  
Tu solo puoi comprendere,  
Se giusto è il mio terror.

Deh! per pietà, confortami,  
Conduci a me l' ingrato;  
Oppur mi assisti a reggere  
Al peso del dolor.

*Vald.* Nascondi altrui le lagrime,  
Acqueta il cor turbato;  
Io spero, io voglio riedere  
A te consolator.

Ma se restar tu vittima  
Dovessi di un ingrato,  
Un seno dove piangere  
Nel mio ti resta ancor.

*Coro, Mont., Osb.*

Ritorna ai giochi, e mostrati  
Con volto men turbato;  
Non far che il nostro giubilo  
Rattristi il tuo timor.

Isoletta parte con Valdeburgo seguitata dal Coro.  
A poco a poco la scena rimane vuota.

## SCENA V.

*Montolino, e Osburgo.*

*Mont.* Osburgo? ... Io non divido  
La sicurezza tua.

*Os.* Tu pur col volgo

Temerai la Straniera?

*Mont.* Arturo io temo.

Questo disprezzo estremo  
D' Isoletta e di me, questo sì strano  
De' suoi doveri obbligo, d' onde in lui nato?

*Os.* Da un cor, ben tel diss'io, sempre agitato.

» Un inquieto istinto  
» Di tristezza lo pasce, e lo strascina  
» Ove geme l'affanno e la sventura.  
» Nelle vietate mura,  
» Ove nascosta ad ogni sguardo alberga  
» La bandita dal trono e dagli altari,  
» Agnese di Merania, osò l'insano  
» Con suo periglio penetrare un giorno,  
» Saper lo dèi.

*Mont.* » Fama ne corse intorno.

» Giusta lo spinse allora  
» Pietà d'Agnese, chè la sua caduta  
» Di stupore colmò l'Europa intiera.  
» Ma d'ignota Straniera  
» Perchè tanto pensier?

*Os.* » Pietade istessa  
» Lo guida a lei, perchè la crede oppressa.

*Mont.* » Funesta al suo riposo

» Indole è questa . . .

*Os.* » E la lusinga e nutre

» Questo Stranier, misterioso anch'esso,  
» Che di tanta amistade a lui si è stretto.

*Mont.* » Ben dici: e aver sospetto

» Dobbiam di tutti.

*Os.* » E sovra tutti attento

» Io veglio quindi». Ad ogni costo, sposo  
Fia d' Isoletta tua l'unico germe  
De' nostri Prenci . . .

*Mont.* Me possente a un tempo,  
E te ricco farai. Purchè si stringa  
Cotesto nodo, l'avvenir non curo.

*Os.* In me riposa - E ne' miei lacci Arturo.  
partono.

## SCENA VI.

Interno della capanna ov'abita la Straniera.

*Arturo entra guardingo, ecc.*

*Art.* È sgombro il loco . . . Rimaner degg'io,  
O non visto partir? - Beato albergo,  
Irresistibil forza

Come un magico cerchio in te m'arresta:  
L'aura, sì l'aura ch'ella spira è questa.

s' innoltra

Oh! potess'io scoprire,  
Cara donna, chi sei; sciogliet potessi

Il velo in cui ti copri anco a te stessa...  
s'accorge di un ritratto  
 Un ritratto? ... veggiam ... è dessa, è  
 dessa.

Ricco manto la copre, il crin le cinge  
 Serto di gemme ... Eri tu dunque un  
 tempo

Più felice, mio ben. Parla, deh! parla.  
 Più felice di pria può farti Arturo,  
 Se confidarti all'amor suo consenti ...

odesi da lontano un suono di liuto  
 Qual suon! ... Essa è Alaïde ... oh cari...  
 accenti!

*Una voce canta da lontano*

I

Sventurato il cor che fida  
 Nel sorriso dell'amor :  
 Brilla e muor qual luce infida  
 Che smarrisce il viator.

*Art.* È mesta la sua voce,  
 Meste come il suo cor son le sue note.

*Voce più vicina*

II.

Infelice il cor che apprezza  
 Alto stato e verde età.  
 Una larva è la grandezza,  
 Fior caduco è la beltà.

*Art.* » Fortunato chi puote  
 » Dar conforto a quell'alma, e far che un  
 riso  
 » Torni a brillar su quell'amabil viso!

*Voce vicinissima*

III

Ogni speme, ogni ventura  
 Lunghi di durar non può.  
 Solo, ah! solo il pianto dura,  
 E per sempre io piangerò.

SCENA VI.

*Arturo va per uscire, s'incontra in Alaïde.*

*Art.* Alaïde!

*Alai.* Che miro! in queste soglie,  
 Sciagurato, che cerchi?

*Art.* A te vicino,  
 Un istante di pace.

*Alai.* È meco il lutto,  
 La sventura, il dolor.

*Art.* Divider teco  
 Tutto il peso vogl'io de' mali tuoi.

*Alai.* Dividere i miei mali? ah tu nol puoi!  
 Compiangimi soltanto;  
 Altro non ti è concesso.

*Art.*

In tuo soccorso  
 Forse il cielo m'invia. Credilo a questo  
 Che mi spinge vèr te potere arcano;  
 Credilo all'amor mio. T'amo, lo sai!  
 E son tuo, tuo per sempre, io tel giurai.

*Alai.*

Tenero cor! (che dico?  
 Ove trascorro?) Va, lasciami, fuggi,  
 Non t'appressar. Insuperabil pose  
 Fra noi barriera il ciel. Deh! non punirlo  
 Dell'amor suo, gran Dio!

*Art.*

Che ascolto? E fia verace  
 Dunque la fama? E tu proscritta, errante,  
 Infamata, avvilita...

*Alai.*

Cessa! ah cessa! qual voce hai profferita?  
 Non io, non io t'avrei  
 Oltraggiato così, se al mio cospetto  
 Accusato ti avesse il mondo intero.  
 Esci.

*Art.*

Ah! m'odi: io t'offesi, è vero, è vero.  
 Serba, serba i tuoi segreti;  
 Rispettarli ognor prometto;  
 Ma ch'io t'ami invan mi vieti;  
 Mio destino è questo affetto.  
 Tu sei l'aura ch'io respiro,  
 Sei la luce, il sol ch'io miro:  
 Quanti beni ha il mondo e il cielo  
 L'amor tuo mi può donar.

*Alai.*

Taci, taci, è l'amor mio  
 Condannato sulla terra;  
 Associarti non poss'io  
 Al destin che mi fa guerra.  
 Segui il tuo, del mio migliore;  
 Me cancella dal tuo core...  
 Ah! così potessi anch'io,  
 Te dal cuore cancellar.

*Art.*

M'ami adunque? oh gioia estrema!  
 M'ami, e spero d'obblirmi?...

*Alai.*

Io lo debbo... Parti, trema...  
 Più infelice almen non farmi.

*Art.*

Te vo' lieta, te felice;  
 Farti tale ancor mi lice.  
 Da regnanti io son disceso,  
 Posso un serto a te recar.

*Alai.*

Ah! funesto, ah! tristo peso!  
 Qui deserta io vo' spirar.

a 2

*Art.*

Ah! se tu vuoi fuggir  
 Il mondo e il suo splendor,  
 Io ti saprò seguir  
 In un deserto ancor.  
 Qualunque sia sentier,  
 Ameno fia con te;  
 Parrà la vita a me  
 Un sogno di piacer.

*Alai.*

Ah! non ti lusingar!

Ti perde il tuo desir.  
 Io nacqui per penar,  
 Per fare altrui soffrir.  
 Si oscura il ciel per me,  
 Per me si attrista il Sol;  
 Mi regge appena il suoi,  
 Perchè coprir mi dè.

*si sente lontano suono di caccia*

Odi... qual suon!

*Art.* Si adunano

I cacciatori intorno.

*Alai.* Irne dèi tu: festeggiano  
 Delle tue nozze il giorno.

*Art.* Io del castel la vergine  
 Sposata ancor non ho.

*Alai.* Insano, e me far vuoi  
 Rea dei spergiuri tuoi?  
 E sempre a far dei miseri  
 Dannata, o ciel, sarò?  
 Me sciagurata! ...

*Art.* Ah! calmati!

*Alai.* Addio per sempre ...

*Art.* Ah! no!

*a 2*

*Alai.* Un ultimo addio  
 Ricevi, infelice;  
 Di più non poss'io;  
 Di più non ti lice:

Quel pianto mi cela  
 Che il ciglio ti vela ...  
 Pregare tu dèi,

Non pianger per me.  
 Nell'ore serene

Che il ciel ti sorride,  
 Deh! pensa che in pene  
 Lasciasti Alaïde;

E un raggio di calma,  
 Implora ad un'alma  
 Che forse più misera  
 È fatta per te.

*Art.* Ch'io possa lasciarti!

Crudel, non ho core:  
 Dovevi mostrarti

Men degna d'amore.  
 Per chi t'ha veduta,  
 Per chi t'ha perduta,  
 Un peso è la vita,  
 Soffribil non è.

Se l'ira ti preme

Degli astri tiranni,  
 Ci colgano insieme,  
 Ci oppriman gli affanni:

È mia la tua sorte  
 In vita ed in morte,  
 O teco sommerso,  
 O salvo con te. *partono*

## SCENA VIII.

Foresta nelle vicinanze di Montolino.  
Vedesi in distanza la capanna di Alaïde.

*Odoni da lontano suoni di corno e grida  
confuse coi suoni, indizio di romorosa  
caccia. Le grida a poco a poco si av-  
vicinano, e suonano distinte: attraver-  
sano quindi la scena varii cacciatori:  
indi Osburgo e Coro.*

*Voci lontane.*

1. Campo ai veltri.
  2. Il cervo è uscito.
  3. Corre, vola.
  4. Si dilegua.
- Tutti* Via pei clivi è già sparito ... sortono  
Giù pel piano ognun l'insegua.

*Osburgo e Coro*

Lungo il lago, dove i boschi  
Son più densi, son più foschi,  
Un drappel veloce scenda  
Ogni varco a rinserrar ...

Corra un altro e i colli ascenda,  
L'ardue cime ad occupar.

*alcuni cacciatori corrono a sinistra della  
selva: altri salgono di fronte, e si per-  
dono fra i dirupi. Rimane Osburgo e  
trattiene porzione di cacciatori*

*Osb.* Questo è il luogo ... là ... in quel tetto  
La Straniera fa soggiorno.

*Coro* Abborrito, orrendo oggetto!

*Osb.* Di punirla è presso il giorno.

*Coro* Sì, punirla.

*Osb.* Vi frenate;

La promessa rammentate ...

*Tutti*

Qui non visti - qui segreti,

Appiattati - quieti, quieti,

Esploriam, spiam gl' indegni

Suoi pensieri, suoi disegni ...

Con qual arte, con che modi

Tragge Arturo a vaneggiar.

Scoprirem le inique frodi;

Le sapremo vendicar.

*si disperdono*

## SCENA IX.

*Valdeburgo, e Arturo.*

*Vald.* Ti trovo alfin. incontrandosi

*Art.* Tu di me in traccia?

*Vald.* Tutti  
Sono in traccia di te. Stupisce ognuno  
Che delle nozze tue fugga tu stesso  
Il lieto festeggiar; ma un cor ne geme,  
Un cor non preparato a tal ferita.

*Art.* Oh Valdeburgo! a me tu porgi aita.  
Io d'Isoletta apprezzo  
La candid'alma; la beltà ne ammiro,  
Il dolce favellar, gli atti soavi;  
Ma...

*Vald.* Prosegui.

*Art.* Io non l'amo.

*Vald.* Ah! tu l'amavi.

Sì, tu l'amavi, Arturo,  
Pria che i tuoi sensi affascinari sapesse  
Donna indegna di te, proscritta, oscura,  
E infame forse; tal d'intorno è grido,  
Tal ogni labbro con orror ne parla.

*Art.* O amico! odila pria di condannarla.  
Vuoi tu del cieco volgo  
Prestar fede alle accuse?

*Vald.* E tu più cieco

Al desio che t'illude? Ah! squarcia, amico,  
Squarcia la benda alfin, ricovra in seno  
dell'innocenza: ella t'attende ancora,  
Bella senza prestigi, e a te sorride...

*Art.* E tu vedi, o crudel, vedi Alaïde.

Sì: questa grazia imploro,  
Valdeburgo da te... Vedila e poi,  
Se consigliar mi puoi  
Che per sempre io la fugga... io tel pro-  
La fuggirò... metto...

*Vald.* La tua promessa accetto.

## SCENA X.

*Mentre si avviano verso la capanna  
di Alaïde, vedesi ella stessa uscire  
con impeto dalla foresta.*

*Art.* Eccola.

*Alai.* Cielo! veggendo Valdeburgo

*Vald.* Agn..... correndo a lei

*Alai.* Taci!

Ah! qual gioja...

si abbandona nelle braccia di Valdeburgo che la stringe

*Art.* (Oh sospetto!) Guardando entrambi turbato

*Vald.* Accorgendosi dell'agitazione d'Artur  
Arturo! sgombra

I dubbi tuoi: de' miei prim'anni io vedo

La compagna in costei. Credi.  
*Art.* Tel credo.  
 Poichè la stringi al seno,  
 Ella è scolpata assai: libero io posso  
 Senza rimorso amarla.

Si appressa con trasporto ad Alaide. Valdeburgo  
 lo prende per un braccio e lo allontana.

*Vald.* Ah! fuggi: più che mai tu dèi scordarla.

*Art.* Io! che mai dici?...

*Alai.* Ah! misera!

*Vald.* Fuggir, fuggir la dèi.

*Art.* Parla: perchè?

*Vald.* Nol chiedere.

*Art.* È forse colpa in lei?

*Vald.* No.

*Art.* D'altri amante è forse?

*Vald.* No.

*Art.* D'altri sposa?

*Vald.* No.

*Art.* Dunque chi puote opporre?

*Vald.* Tutto...

*Alai.* Ah non dirlo!

*Art.* con impeto Il so.

Tu sol t'opponi, o perfido...

Omai squarciato è il velo.  
 per impugnare la spada.

*Alai.* Cessa...

*Vald.* Insensato! ascoltami.

*Art.* Tu mi tradisci.

*Alai.* Oh! cielo!

*Art.* Almen tu parla, e aita ad Alaide  
 La mente mia smarrita:  
 Pronunzia un solo accento:  
 Di' che rival non ho.

*Alai.* Deh! m'odi...

*Art.* Un solo accento.  
 con tutto l'impeto della gelosia.

Rival mi è desso?

*Alai.* Ah! no.

Un momento di silenzio. Alaide si volge come  
 supplichevole a Valdeburgo che la guarda  
 fissamente come in aria di rimprovero. Ar-  
 turo si avvicina a lui.

*Vald.* No: non ti son rivale;  
 Non io ti tolgo a lei:  
 Necessità fatale  
 Ti vieta amar costei.  
 Ti arrendi al prego estremo  
 Di chi ti è amico ancor.

*Art.* Ah! se non mi è rivale,  
 Che vuol da me costui?  
 Per qual poter fatale  
 Tremi dinanzi a lui?  
 Qualunque ei sia, nol temo;  
 Il mio potere è amor.

*Alai.* No: tu non hai rivale...  
 Io più non amo, il sai...

Ma se di me ti cale,  
Lasciami in pace omai.  
Per me disastro estremo  
È il tuo funesto amor.

*Vald.* Poichè senno in lui non resta,  
Nè virtù di cavalier.  
Tu mi segui. ad Alaide

*Art.* snuda la spada Arresta, arresta;  
Un di noi qui dee cader.

*Vald.* Sconsigliato! ponendo la mano sulla spada

*Alai.* Ah! ver non sia...

La tua vita, Arturo, è mia.

*Art.* Oh! Alaide, parla, imponi,  
Qual più vuoi di me disponi.  
Tutto, fuor che altrui lasciarti,  
Tutto Artur per te farà.

*Alai.* Cedi adunque, ah! cedi e parti...

*Art.* Ti vedrò?

*Alai.* Lo giuro... Va.

a 3

*Art.* Cedo, cedo; a te m'involo,  
Ma un accento mi conforti.  
Dimmi almeno, dimmi solo  
Che perdoni a' miei trasporti,  
Che la smania non t'offende,  
Il tumulto del mio cor.

*Alai.* Mi vedrai, mia fè n'avesti,  
Ma deh! va, se amor mi porti...

Tu mi perdi se più resti,  
Se rinnovi i tuoi trasporti...  
Da te sol, da te dipende  
Ogni ben ch'io spero ancor.

*Vald.* Vanne alfine, o sciagurato,  
Al dover più non opporti;  
Arrossir, in te tornato,  
Tu dovrai de' tuoi trasporti!  
Del furore che t'accende  
Proverai rimorso in cor.

Si dividono e partono per diversa via.

## SCENA XI.

Luogo remoto ove è posta la capanna della  
*Straniera*, ombreggiata da piante silvestri.  
Di prospetto s'innalzano alcune rupi, ai  
piedi delle quali è il lago.

Comincia a poco a poco ad oscurarsi il cielo, e a minacciare tempesta, che nell'ultima scena scoppia con estrema violenza. Arturo rimane lungamente immobile e assorto in profondi pensieri.

*Arturo, indi Osburgo, e cacciatori.*

*Art.* Che mai penso? Un dubbio atroce  
Mi rimane, e il cor mi preme...  
Si discacci... Ah! la sua voce  
Non si acqueta, e ognor più freme...

Rio presagio!... il ciel si oscura.  
 ... Trista e squallida è natura...  
 Ogni oggetto il lutto veste  
 Di un tradito e morto amor.  
 Ah! fuggiam... son larve queste...  
 Sogni son del mio timor.

Si avvia per partire: esce Osburgo dal lato  
 opposto col Coro.

*Os.*, e *Coro.*

Odi, Artur...

*Art.* Mi lascia.

*Coro* Ah! riedi;

Non partir... Tu sei tradito.

*Art.* Io? da chi... ritorna indietro

*Coro* Da chi più credi circondandolo

Fido a te; l'inganno è ordito...

*Art.* Come? dove?...

*Os.* e *Coro.*

La Straniera,

A cui fè tu presti intiera...

Valdeburgo, a cui tu cieco

Ti abbandoni e ognora hai teco,

Da gran tempo accesi in petto

Da segreto e vile affetto,

Paventando che il tuo scorno

Possa alcuno a te scoprir...

Di nascosto al nuovo giorno

Han deciso di fuggir...

*Art.* Ciel! che sento!

*Coro* Noi nel bosco,

Non veduti dagl'indegni,

Col favor dell'aer fosco,

Tutti udimmo i lor disegni...

Hanno entrambi a te celato,

A te finto e nome e stato...

Ambidue dai patrii liti

Fur cacciati, fur banditi...

Accusati d'inudite,

Di esecrande reità.

*Art.* Ah cessate... non seguite...

Coppia real tremar dovrà.

*Coro* Taci, taci... acqueta l'ire...

Fingi ancor, non ti scoprire...

Non dar campo ai menzogneri

D'inventar più rei misteri...

Ti convinci da te stesso

Dove giunga il loro eccesso...

Poi prorompi, e sia bandita

Ogni voce di pietà...

*Art.* Oh! perfidia!

*Coro* Fia punita.

*Art.* Oh! furor!

*Coro* Si sfogherà.

il Coro tragge seco Artur e si disperde.

## SCENA XII.

*Alaïde e Valdeburgo escono dalla capanna:  
indi Arturo che si cela.*

*Alai.* Ah! non partir: già stende  
Oscura notte il velo:  
Fosco, nebbioso è il cielo,  
Non una stella appar.

*Vald.* Finchè un sol raggio splende,  
E gli elementi han posa,  
Per la foresta ombrosa  
Saprò la via trovar.

*Alai.* Ti rivedrò?

*Vald.* Domani.

*Art.* (Ecco gl'indegni insieme).

*Alai.* Pensa che a me rimani  
Unica guida e speme;

*Art.* (Perfida!).

*Vald.* E tu sovvienti

De' sacri giuramenti:  
Tu dèi fuggire Arturo,  
Tu dèi con me partir.

*Alai.* Oh! Leopoldo! io giuro  
I passi tuoi seguir.

*Vald. e Alai.*

Addio per poco! addio.

Fino alla nuova aurora!  
Saremo uniti allora  
Per non lasciarci più.

*Art.* (Empio! l'estremo addio  
All'infedel dai tu).

## SCENA XIII.

*Valdeburgo riconduce Alaïde alla capanna:  
quand'essa è rientrata, esce Arturo  
dal suo nascondiglio.*

*Art.* Leopoldo!

*Vald.* Oh ciel! qual nome!

*Art.* Leopoldo!

*Vald.* riconosce la voce Artur!

*Art.* Discendi.

*Vald.* Che vuoi tu?

*Art.* Vendetta.

con voce repressa e con tutto l'impeto del furore

*Vald.* Come?

*Art.* Mal t'ingigi: ti difendi.

*Vald.* Qual furor?

*Art.* Estremo è desso.

*Vald.* Chi lo accende!

*Art.* Tu... tu stesso.

*Vald.* Io?...

*Art.* Sì... taci e il ferro stringi,

*Vald.* Se pur senso è in te d'onor.  
Sciagurato, a che mi astringi . . .

*Combattono. Valdeburgo retrocede incalzato da Arturo fino alla riva del lago: è ferito, e vacilla.*

*Art.* Mori.

*Vald.* Oh! Arturo! cade nel lago

## SCENA XIV.

*Comparisce dalla capanna Alaide  
con una face in mano.*

*Alai.* Qual romor!  
*s'incontra in Arturo che scende furioso.*

Chi vegg'io?

*Art.* Son vendicato.

*Alai.* Qual parlar? . . . ohimè! qual sangue?

*Art.* Del fellon da me svenato . . .

*Alai.* Ah! dov'è?

*Art.* Nel lago, esangue.

*Alai.* Che mai festi?

*Art.* Il tuo tesoro . . .  
Leopoldo . . . ucciso io l'ho.

*Alai.* Ah! il fratel . . .

*Art.* Fratello? *spaventato*

*Alai.* Io moro.

*Art.* *dopo un momento di silenzio*  
Ti fia reso, o anch'io morirò.  
*ascende velocemente alla riva: Alaide lo segue sbigottita*

*Alai.* Odi . . . arresta. Arturo si precipita nel lago  
*Voci lontane* Un uom nell'onda!

*Alai.* Ciel, soccorso!

*cade in ginocchio dove fu ferito Valdeburgo*

*Voci più vic.* Aïta, aïta . . .

## SCENA XV.

*Accorrono da varie parti gli abitanti delle  
rive del lago con fiacole. Osburgo se-  
guito da uomini armati si presenta sulla  
rupe ov'è prostrata Alaide: la vede, la  
solleva da terra.*

*Coro* La Straniera! . . . sangue gronda.

*Ala.* Sangue! . . . oh ciel! . . .  
*scende inorridita; tutti la seguono*

*Coro* Perché smarrita?  
Parla . . . parla . . . quale eccesso . . .

Qual misfatto hai tu commesso?

*Osb.* Questo acciar di sangue intriso  
Riconosci?

*Alai.* Ah! lo ravviso . . .  
Lo ascondete agli occhi miei . . .  
Ch'io nol vegga! . . . orror mi fa.

*Coro* Empia! forse! . . .

*Alai.* fuori di se Ah! sì, son tale . . .  
L'amor mio fu a lui fatale . . .

Io l'uccisi, lo perdei...  
Per me pena il ciel non ha.

*Coro* Tu omicida!... ah! sì, lo sei...

Te la scure punirà.

*Un momento di silenzio: tuona, lampeggia, fischia il vento nella foresta. Alaide è delirante*

*Alai.* Un grido io sento...

Suonar per l'onda...

Egli è un lamento

Di lui che muor.

Ciascun si taccia...

Nessun risponda...

Ei mi rinfaccia

Un empio amor.

Ai suoi lamenti

Vi unite, o venti;

Prorompi, o tuono,

Accusator.

Io l'ho perduto...

Io l'ho voluto...

Non v'è perdono

A tanto error.

*Coro* Paventa indegna,

Il ciel si sdegna;

T'annunzia il folgore

Il suo furor.

*La tempesta è al colmo. Osburgo e gli armati la circondano e la traggono seco. - Cala il sipario.*

## ATTO SECONDO

### SCENA PRIMA

Gran sala ove si raduna il Tribunale degli Ospitalieri, alla cui giurisdizione è soggetta la provincia: porta in prospetto.

*All'alzarsi del sipario, i Giudici sono tutti assisi sui loro scanni, e in mezzo a loro, in seggio più elevato è il Priore che presiede al Tribunale; da un lato, dinanzi ai Giudici, è Osburgo accompagnato dai terrazzani, che, da lui sedotti, deposero contra Alaide. La sala è circondata di guardie.*

*Il Pr.* Udimmo. Il tuo racconto Avvalorà i sospetti. A lei dinante Sosterrai tu quanto hai riferito a noi? Rifletti ancora.

*Osb.* E dubitar ne puoi? Quel che vid'io soltanto, e vider meco Tutti costor, narraì. Piacesse al cielo Ch'ella sgombrar potesse ogni sospetto.

*Il Pr.* L'accusata si guidi al mio cospetto.

*Os.* (Ardir. Non puote Arturo

Custodito smentirmi, e compro ha l'oro  
Chi lo trasse dall'onde e a lui soccorse).

*Coro* Eccola.

SCENA II.

*Alaide in mezzo alle guardie; essa è coperta da un gran velo; nobile n'è il contegno, e nel tempo istesso modesto. Il Priore l'osserva alcuni momenti, quasi colpito di qualche rimembranza.*

*Il Pr.* (E a tanto error costei trascorse?)  
Ti appressa... e il ver rispondi.  
Chi sei tu?

*Alai.* La Straniera. A me tal nome  
Diè la sventura, e cancellò per sempre  
Il nome eh'io portava ai dì ridenti.  
Io l'obbliai.

*Il Pr.* (Qual voce! e quali accenti!...)  
Ieri fu morto, e spinto  
Valdeburgo nel lago, e tu sul lido,  
Di sangue intrisa, e rinvenuta fosti  
Sbigottita, tremante. Il tuo terrore,  
Il tuo stesso parlar, ed il mistero  
In cui ti avvolgi, son bastanti a farti

Comparir delinquente.  
Discolparti puoi tu?

*Alai.* Sono innocente.  
*Il Pr.* Fosti di tanto eccesso  
Tu spettatrice?

*Alai.* No.  
*Il Pr.* Vedesti almeno

La vittima?

*Alai.* Neppur.

*Il Pr.* Perchè dicesti  
Ch'era all'ucciso l'amor tuo funesto?

*Alai.* face vivamente commossa.

*Il Pr.* Perchè? favella.

*Alai.* Mio segreto è questo.  
*Il Pr.* Sciagurata! Lo svela.

Il segreto ti perde.

*Coro* In tua difesa  
Nulla produr puoi tu?

*Alai.* Nulla.  
*Il Pr.* E non sai

Qual t'aspetta destin?

*Coro* Morte è sospesa  
Sul capo tuo.

## SCENA III.

*Arturo si precipita nella sala affannoso ed anelante.*

*Art.* Morte cadrà sul mio.

*Tutti* Arturo!

*Art.* Ella è innocente: il reo son io.

*Osb.* Giudici, nol credete...

Egro ei giacea... vaneggia ancor... delira.

*Art.* Ribaldo! E chi t'ispira

Sì ria menzogna? Io Valdeburgo uccisi,

Lo giuro, o Cavaliere, io che furente,

E ben lo sa costui,

Un mio rival credea punire in lui.

*Alai.* (Misero!)

*Osb.* (Ei si è perduto).

*Coro* (E il ver parlò?)

*Il Pr.* Straniera, udisti il Conte.

È desso l'uccisor? - Tu taci? - Assolta

Non sei perciò: complice sua creduta

Esser tu puoi.

*Art.* Complice mia!

*Coro* La scure  
Ambidue può colpir nel punto istesso.

## SCENA IV.

*Si apre la porta in fondo, e si presenta Valdeburgo pallido, e avvolto in bianco manto. - Sorpresa generale.*

*Vald.* Ambi fian sciolti.

*Grido generale* Ah! Valdeburgo!

*Alai.* arretrandosi sbigottita E desso.

silenzio e terrore generale

*Vald.* Sì, li sciogliete, o Giudici,

Non avvi in lor delitto:

In singolar conflitto

Caddi d'Arturo al piè.

*Coro* Oh! qual prodigio!

*Il Pr.* E sorgere

Te dalla tomba io miro!

*Vald.* Bando al terror: miratemi:

L'aura vital respiro:

Del lago in mezzo ai vortici

Un Dio soccorse a me.

*Tutti* Tu vivi? Alaide si getta nelle sue braccia

*Art.* per correre a lui Ah! gioia!

*Vald.* Scostati:

Morto son io per te.

Meco tu vieni, o misera,

Lunge da queste porte,

Ove celar le lagrime

Ti scorgerà la sorte:  
Tomba ove ignota scendere

La terra a te darà. per trarla seco.

*Art.* Oh! Valdeburgo!

*Vald.* Arrestati:

A me straniero or sei.

*Coro* Odi: partirsi incognita  
Non può da noi costei.

La legge il vieta: scopراسi.

*Vald.* tornando in dietro, prendendo a parte il Priore

A te si scoprirà.

*Alai.* ritira il velo in modo che sia veduta dal solo Priore

*Il Pr.* Ah! maravigliato

*Alai.* Taci.

*Il Pr.* al Coro Uscir può libera ...

ad Alaide A noi perdona e va.

il Coro, che avea circondato Alaide e Valdeburgo, rispettosamente si scioglie, e lascia libero il passo a Valdeburgo.

*Coro* ( Tanto confuso il Preside!

Così per lei commosso! )

*Art.* ( Me la rapisce il barbaro,

E oppormi a lui non posso! )

*Coro* ( Mistero inesplicabile!

Costei chi mai sarà? )

*Vald.* Ella perdona: ed ultimo,

Eterno addio vi dà.

Valdeburgo conduce seco Alaide; la porta del fondo si chiude.

Il Coro rimane maravigliato. Arturo si allontana in atto di estrema desolazione.

SCENA V.

*Il Priore, Cavalieri, Osburgo, e popolo.*

*Il Pr.* Tu, che osasti mentir a questo in faccia  
Augusto tribunal, trema. - Se astretto  
Da possente cagion, lascio per ora  
Impunito il misfatto, io nol perdono.

*Osb.* Se reo son io, nol sono  
Che di soverchio zel ...

*Il Pr.* Alla tua colpa  
Scuse non ricercar, se investigarne  
Le cagioni io non cerco. - Esci, e presente  
Abbi al pensiero ognor che i passi tuoi  
Sono esplorati, e a me fuggir non puoi.

Osburgo parte col popolo.

SCENA VI.

*Il Priore, e i Cavalieri.*

*Il Pr.* » Voi che presenti foste  
» A sì mirabil caso, e interrogarmi  
» Non vi attentate, forse un dì potrete  
» Di tanto arcano sollevare il velo.  
» Per or vi basti, e il cielo  
» Ne chiamo testimon, che la Straniera

- » Giustificata è appien; che donna in  
terra  
» Non avvi al par di lei scevra di colpa:  
» Che non è Cavalier chi ancor l'incolpa.  
parte

## SCENA VII.

Foresta come alla Scena VIII dell'Atto primo.

*Arturo, indi Valdeburgo.*

*Art.* A tempo io giungo ... Ei non partì ... qui  
trasse  
La soffrente Alaïde - « Udirmi, udirmi  
» Dovranno entrambi, o di mia man  
trafitto

» Vedermi qui... sulle vietate soglie.  
» Vadasi or tosto » - Ah! qual timor  
mi coglie!

Con qual cor, con qual fronte  
Di Valdeburgo sosterrò l'aspetto,  
Io sciagurato, io tinto  
Del sangue dell'amico?.. Ebben, vendetta  
Prenda di me qual vuol, pur ch'ei m'  
ascolti,  
Par che unistante sol vegga il mio pianto.

va per entrare; si presenta Valdeburgo

*Vald.* Tu qui! ...

*Art.* Deh! Valdeburgo ...

*Vald.* E osar puoi tanto!

Chi ti conduce a me?

*Art.* Dolor, rimorso,  
Vergogna, amor, tutti gli affetti insieme  
Che più straziano un cor. - Oh! tu che

amico

Mi hai stretto al sen, del mio soffrire  
estremo

Tu non avrai pietade? A me per sempre  
Chiuder vorrai le braccia?

*Vald.* Il sangue sparso  
Fra noi s'innalza, e ci divide, e tronca  
Ogni legame che nostr'alme unia.  
Lasciami.

*Art.* Non andrai... mi uccidi in pria.  
arrestandolo.

*Vald.* Che vuoi da me? Che ardisci  
Sperare ancor?

*Art.* Il tuo perdono, e quello  
Dell'offesa Alaïde.

*Vald.* Il mio... s'ci puote  
Consolarti un istante... io nol ricuso;  
Quel d'Alaïde... solo in ciel l'avrai.

*Art.* Ch'io l'implori da lei ...

*Vald.* Da lei! Giammai.

*Art.* E chi potria vietarmi

Ch'io mi prostri al suo piè?

*Vald.* Tu il chiedi? Il vieta  
D'Alaïde la vita, e la sua pace.  
Egra, languente giace,  
Priva di sensi quasi ...

*Art.* Ella! gran Dio!

Sgombrami il passo ... io son furente, in-  
sano ...

*Vald.* Fermati, e un'altra volta arma la mano.

Sulla salma del fratello  
T'apri il passo, a lei t'invia:  
Del mio sen tu sai la via,  
Non ti resta che ferir.

*Art.* Ah! pietà ... non io favello;  
È un amore disperato ...  
È il dolor d'un cor piagato,  
È l'angoscia del morir.

*Vald.* Infelice!

*Art.* A te mi prostro ... supplichevole  
Ch'io la veggia un solo istante!

*Vald.* Vanne dunque, e reca, o mostro,  
Morte a lei col tuo sembiante ...  
Leggi in volto alla giacente  
Il terror di te presente;  
Da quel labbro scolorito  
Odi un muto maledir ...

*Art.* Ah! non più ... così abborrito? ...

*Vald.* Tu lo meriti ...

*Art.* Oh rio martir!

*Vald.* Tu togliesti alla dolente

Ogni speme di riposo ...  
Tu tradisti un'innocente  
Che ti amò, ti elesse a sposo ...  
Un amico hai tu trafitto ...  
Violato onore e fe ...

Qual ti resta a far delitto?  
Chi più reo sarà di te?

*Art.* Ah! non sai d'un core ardente  
Il delirio tormentoso ...

Offuscata è la mia mente,  
Per me il cielo è tenebroso.  
Altra luce non veggio  
Che Alaïde innanzi a me.

Ah! morir, morir desio  
Se più guida a me non è.

*Vald.* Forsennato! e insisti ancora?

*Art.* Che far debbo? chi mi regge?

*Vald.* Alaïde all'ultim'ora  
Ti favella e a te dà legge ...

*Art.* Parla ... parla.

*Vald.* Estingui in petto  
Un dannato e cieco affetto ...

D'Isoletta affin pietoso,  
Porgi a lei la man di sposo,  
E tranquilla e consolata  
Alaïde ancor vivrà.

*Art.* Viva, ah! viva, e sia placata ...

Il mio cor s'immolerà.  
 Ma in mercede almen di questo  
 Sacrificio a cui m'appresto...  
 Sia presente in quel momento...  
 Mi sostenga nel cimento...  
 La virtù ch'io non avrei,  
 Un suo sguardo a me darà.

*Vald.* E obbedir prometti a lei?

*Art.* Lo prometto.

*Vald.* Ebben verrà.

Tergi il pianto, e vanne omai  
 A mertar perdono e pace:  
 Del coraggio che non hai  
 All'altar sarai capace...  
 Il tuo cor rigenerato  
 Nuovi sensi acquisterà...

La memoria del passato  
 Come sogno sparirà.

*Art.* Ah! se non mi vuoi spergiuuro,  
 Se a soffrir mi vuoi capace,  
 Non parlarmi del futuro,  
 Non offrirmi un ben fallace...  
 Quanto io sono sventurato,  
 Il tuo core appien lo sa...

La memoria del passato  
 Sol con me morir potrà. *partono.*

## SCENA VIII.

Gabinetto.

*Isoletta, indi i Cori.*

Nè alcun ritorna?... oh! cruda,  
 Dolorosa incertezza! - Ognun mi lascia  
 Quel che avvenne ignorar - Tutto è mi-  
 stero,  
 È tristezza, è squallor quanto qui vedo.  
 Artur m'abbandonò... che più richiedo?...  
 si abbandona sopra una sedia.

E di mie nozze il giorno  
 Era pur questo! ... E sul mio petto  
 ancora

Stassi il pegno d'amor, che di sua mano  
 Vi appese l'infedèl! \* Eccolo... ei sembra  
 \* si stacca dal seno un ritratto.

Di un suotenero sguardo ancor bearmi...  
 Sembra, ah! sembra che ancor giuri  
 d'amarmi.

sorge e contempla il ritratto, e con esso favella

*Vedi in fine dell'Opera.*

## SCENA IX.

Atrio che mette al tempio degli Spedalieri

Il luogo è occupato dal corteggio nuziale.

*al Coro di Dame e Cavalieri.*

*Dame.* È dolce la Vergine

Qual luna modesta,

che i teneri desta

Pensieri del cor.

*Cav.* È fervido il giovine

Qual sole di maggio,

che avviva d'un raggio

La prole dei fior.

*Dame.* Oh! quanti costarono

Sospiri agli amanti

Quegli occhi brillanti

Di onesto pudor!

*Cav.* Oh! quante destarono

D'amore scintille

Le ardenti pupille

Spiranti valor!

*Tutti.* Ma fu di mill'anime

La fiamma negletta:

D'Arturo è Isoletta:

È scelta d'amor.

Tal gode all'anemone

Superbo fiorente

Viola innocente

Unire il cultor.

## SCENA X.

*Il Conte di Montolino, Isoletta e Arturo;*  
*indi Valdeburgo e Alaïde.*

Isoletta ha in capo una corona di rose.

*Mont.* Dolce di un padre al cor suona la voce

» Che plaude al lieto evento, onde son

paghi

» Dell'Armorica i voti, e il desir mio.

*Isol.* » (Impallidisce Arturo).

*Art.* (Dove son io!)

*Mont.* Siate presenti al rito,

» Ed ai paterni augurii unisca i suoi

» La sincera amistà, l'amor, la fede.

Esce dalla folla Valdeburgo. Una donna coperta d'un gran velo si presenta da lontano e si nasconde dietro i monumenti dell'atrio, non veduta da alcuno. Arturo si accorge di Valdeburgo e gli corre incontro.

*Art.* Valdeburgo!

*Vald.* (Coraggio: ella ti vede).

*Isol.* Arturo!

*Art.* senza badare a Isoletta (Io tremo... il picco

Mi sostiene a fatica). a Valdeburgo

*Isol.* avvicinandosi a lui Artur! non m'odi?  
» Nè un guardo sol, nè un detto

» A me rivolgi?... .

*Art.* scuotendosi Io... sì t'ascolto... io debbo  
A te sola pensar... ed in te sola  
Sono assorti i miei sensi.

Suona la squilla del tempio il quale s'illumina

## SCENA XI.

*Il Priore con alcuni Cavalieri si presenta  
alla gran porta.*

*Il Pr.* Già dell'altare al piè fuman gl'incensi,  
Voi soli attesi siete.

*Mont.* Andiam: la destra  
Porgi alla sposa tua.

*Art.* con sommo turbamento Va... mi precedi,  
Tutto all'uopo disponi...ultimo io chiedo  
Con lei venirne.

*Mont.* Al tuo volere io cedo. parte

## SCENA XII.

*Arturo, Isoletta, Valdeburgo  
e Alaïde nascosta.*

*Vald.* (Che far vuoi tu? Rammenta  
I giuramenti tuoi).

*Art.* (Misero!)

*Isol.* osservando Arturo con somma ansietà E quale  
Sul tuo volto pallor? Che volgi in mente?

*Art.* Non so... Qual nom demente,  
Non conosco me stesso... Ah! quel ch'io

soffro  
Immaginar non può pensiero umano.

*Vald.* (Infedel!)

*Art.* Ma son tuo... Ecco la mano.  
Stringila omai... ti affretta  
Pria che tolta ti venga.

*Isoletta* stende la mano tremando. Si mostra Alaïde:  
le sfugge un sospiro, e piega il capo sur un mo-  
numento.

*Alai.* Ah!

*Art.* veggendo Alaïde Cielo!

*Isol.* È fredda...

Fredda come il tuo cor... Oh Arturo!  
Perchè mi hai lusingata? Arturo!  
Non più Imene per me... non sono amata!  
Si copre il volto lagrimando. Valdeburgo la sostiene.

*Vald.* Sì! tu il sei.

Con fermezza prendendo per un braccio Isoletta,  
e dando un'occhiata di rimprovero Ad Arturo.

*Isol.* Nol fui giammai.

Dal mio ciglio è il vel caduto.

*Art.* Oh Isoletta!... tu non sai...

*Isol.* Io so tutto.

*Alai.* (Oh cielo, ajuto!

*Vald.* (Sei presente ad Alaïde... ad Arturo)  
 (Ella t'ode, o mancator).  
*Is., Art.* (Qual sarà dolor che uccide,  
 e Alaï. S'io resisto al mio dolor!)  
*Art.* Deh! perdona...  
*Isol.* Taci, Arturo...  
 Infelice io non vo' farti:  
 Da' miei mali i tuoi misuro...  
 Sciolto sei... da me ti parti -  
 Lungi, o rose: a me si addice  
 Trista benda di squallor.  
 si strappa la ghirlanda nuziale. Alaïde si  
 scuote e si avvanza risolutamente

*Alai.* Ferma.  
*Vald.* (È dessa).  
*Art.* (Oh! me infelice!)  
*Isol.* A che vieni?  
*Alai.* A farti cor.  
*Isol.* Chi sei tu, che in tal momento  
 Hai per me cotanto zelo?...  
*Alai.* La Straniera. scoprendosi  
*Isol.* attonita Oh! mio spavento!  
*Alai.* li prende entrambi per la mano  
 All'altar vi chiama il cielo:  
 Ubbidite - me seguite...  
 Là comincia il vostro amor.

Alaïde strascina seco nel tempio Arturo e Isoletta, senza  
 dar loro il tempo di riaversi. Valdeburgo li segue.

Dopo alcuni momenti esce dal tempio Alaïde;  
 ella è tremante, agitata, e quasi fuori di sé.

*Alai.* Sono all'ara... Barriera tremenda  
 Fra noi sorge... ed io stessa l'alzai!  
 Più non veggio... ardo, agghiaccio a  
 vicenda...  
 Non l'amore, la speme lasciai.  
 s'inginocchia e stende le mani al cielo  
 pregando

Ciel pietoso, in sì crudo momento,  
 Al mio labbro perdona un lamento...  
 È l'estrema favilla d'un foco  
 Che fra poco - più vita non ha.  
 Se i sospiri, se i pianti versati  
 I tuoi sdegni non hanno placati,  
 Questo almeno ti renda propizio  
 Sacrificio - che il core ti fa.

Odesi musica religiosa nel tempio: un Coro  
 intona l'inno nuziale. Alaïde sorge sbigottita,  
 e perge l'orecchio.  
*Coro* Pari all'amor degli angioli,  
 Nume, è il lor casto affetto...  
 Ascenda al tuo cospetto  
 Come d'incensi odor.

*Alai.* durante il canto Ahimè! comincia  
 il rito nuzial!... Fuggiam... non posso...

Vacilla il piè ... Tutto vuotar, gran Dio,  
 Questo nappo crudel, tutto degg'io.  
*Coro* Stringi le due bell'anime  
 Come i beati in cielo ...  
 Come in un solo stelo  
 Fiore si unisce a fior.  
*Alai.* Ah! sì ... felici  
 Vivano insiem... Mai più non oda Arturo  
 Il mio nome suonar. Udiam... \* Silenzio  
 \* cessa la musica  
 Succede ai canti del devoto *Coro* ...  
 Il giuramento ... è proferito ... io moro.  
 si abbandona a' piedi di un monumento

## SCENA XIV.

*Odesi tumulto dal tempio e gridare di molte voci. Da lì a poco n' esce Arturo precipitosamente, e come fuori di se. Alaide si scuote.*

*Coro* Vaneggia ... Il passo sgombrisi ...  
 di dentro  
 Sostengasi Isoletta ...  
*Art.* Ancor ti trovo veggendo Alaide  
*Alai.* « Ahi misera!  
*Art.* » Seguimi... il passo affretta.  
 » Da me volean dividerti...  
 » Giammai... tu sei con me.  
 l'afferra per un braccio

*Alai.* Ah! che mai tenti?  
*Art.* O vivere,  
 O morir teco io tento.  
*Alai.* Lasciami.  
*Art.* Vieni...  
*Alai.* Ah! sentimi...  
*Art.* Sol le mie furie io sento.  
 Strascinandola  
*Alai.* Aïta, aïta!  
*Art.* » In vano...  
 » Non mi uscirai di mano.  
 » Chi primo s'avvicina,  
 » Morto cadrammi al piè.  
 snuda la spada

## SCENA ULTIMA.

*Il Priore degli Spedalieri, Coro e popolo, tutti accorrendo. Poi Valdeburgo.*

*Il Pr.* Chi veggio? La Regina!  
*Tutti* Regina!  
*Art.* Quale? ov'è?  
 vivamente percosso  
*Il Pr.* Tu l'hai presente... Mirala.  
 Onora Agnese in lei.  
 Spenta è Isemberga, e riedere,  
 Regina, al soglio dèi.  
 Mi annunzia il lieto evento  
 Con questo foglio il Re.

*Art.* Sovra il mio corpo spento  
si scote e si precipita innanzi ad Agnese

Ritorna al soglio. si trafigge

*Tutti* inorriditi Ahimè!

*Alai.* Arturo! Arturo! per accorrere a lui

*Vald.* arrestandola Scostati.

Deh! si soccorra.

*Tutti* Ei muore.

*Alai.* Muore!! D'Agnese è vittima,  
Del mio funesto amore...

*Il Pr.* Regina!

*Vald.* Agnese!

*Tutti* confortandola Calmati,

Riedi, deh! riedi in te.

*Alai.* nell'estrema disperazione

Or sei pago, o ciel tremendo...

Or vibrato è il colpo estremo...

Più non piango - più non temo

Tutto io sfido il tuo furor.

Morte io chiedo, morte attendo;

Che più tarda, e in me non piomba?...

Solo il gelo della tomba

Spegner puote un tanto amor!

*Tutti* Ah! lo spirito l'abbandona...

Ciel perdona - un tanto error.

Alaide si abbandona fra le braccia del Coro

*Fine del Melodramma.*

AGGIUNTA

alla Scena VIII. dell'Atto secondo  
dopo le parole - *Che ancor giuri d'amarmi!*

*Isol.* Ah! non fia ver ch'io viva,  
Se mi lascia l'idol mio.  
Si morirò, chè il duol più rio  
Questa vita troncherà.

*Coro* Sgombra omai pensier sì rio,  
Senti alfin di te pietà.  
Esulta, che Arturo  
La man ti darà.

*Isol.* Che dite?

*Coro* T'affretta.

*Isol.* Che smanìa!

*Coro* T'aspetta

Al tempio di già.

*Isol.* Ah! ciò non sarà.

*Coro* Che parli! Deliri?

*Isol.* In preda ai martiri

Quest'alma si sta.

Porger la destra ah! veggolo.

Alla rival terribile!

Oh affanno inesprimibile!

Oh immagine d'orror!

Quest'anima sensibile

Non regge a tanti palpiti;

Succumbe al suo dolor.

Coro

Quell'anima sensibile  
 Non regge a tanti palpiti  
 Succumbe al suo dolor.

partono



EMMA ED IGILDO

## EMMA ED IGILDO

AZIONE TRAGICA IN CINQUE ATTI

DI

L. ASTOLFI

## PERSONAGGI

IGILDO, Sire dell'Isola di Man  
*Signora Chouchoux Cristina.*

EMMA, sua consorte  
*Signora Pezzoli Francesca.*

SIVARDO, loro figlio in tenera età  
*Signora Chouchoux Elisa.*

EDELBERTO, fratello d'Igildo rimasto in assenza  
di esso al governo dell'Isola  
*Signor Coppini Gioachino.*

AGUARDO, Principe Norvegio  
*Signor Dematias Gerolamo.*

SEMUNDO, suo Scudiere  
*Signor Bondoni Pietro.*

Soldati d'Igildo - Ancelle di Emma - Pescatori -  
Popolo dell'Isola di Man - Soldati e marinai  
Norvegi.

L'azione si finge succeda nell'Isola di Man, tra la Scozia  
e l'Irlanda.

## ATTO PRIMO

### Galleria nella residenza d'Igildo.

Un tristo silenzio annunzia l'affanno di Igildo e dell'amata sua sposa non che del fratello e degli astanti per lo avvicinamento della flotta del crudo deprezzatore Aguardo: Emma tutti conforta, e invita a confidar nella provvidenza del Cielo. Uno stuolo di seguaci di Igildo annunzia che un Ambasciatore del perfido Norvegio chiede udienza. Igildo s'adira, Emma lo calma e lo consiglia ad ascoltarlo: Igildo cede, e l'Ambasciatore viene introdotto. La sua comparsa desta in tutti il più vivo disprezzo. Questi, altiero, impone ad Igildo ed alla sua famiglia di abbandonare l'Isola, e a quelli che lo circondano di giurar fede al Principe Norvegio, e minaccia, se non vorranno acconsentire, che si userà il ferro e fuoco, e che il solo Igildo dovrà scontar la pena delle funeste conseguenze del giusto furore del suo signore. Igildo freme, Emma, Edelberto e gli stessi circostanti non possono più contenersi dalla rabbia, ed ansiosi attendono la risposta d'Igildo. Essa è quale tutti la desideravano, cioè di spargere fin all'ultima goccia il sangue anzichè aderire a sì uni-

lianti condizioni. L'Ambasciatore minaccia Igildo, questi co' suoi giura odio e sterminio al barbaro Norvegio che parte furibondo. Igildo ha tutto disposto pella difesa, si trova fra le ginocchia il piccolo Sivardo, il quale con Emma ed Edelberto stringendosi ad Igildo formano un quadro commovente. Emma è desolata pel pericolo in cui si trova il caro sposo; il fratello vorrebbe partire per non trovarsi presente ad un quadro così doloroso, ma Igildo lo trattiene e gli raccomanda il figlio e la sposa eleggendolo a reggente in sua assenza. Rincredimento e costernazione di quelli per la partenza d'Igildo. Il suono della guerriera tromba lo invita alla difesa della patria. Le voci di padre, di sposo, e di fratello sono pel momento soffocate: rimproveri ad Emma pella sua debolezza. Igildo chiede la sua armatura, gli viene recata: il tenero figlio vuole armarlo lui stesso: Emma porge ajuto alle ancor deboli braccia del tenero fanciullo, il quale togliendosi una fascia, la cinge al fianco del padre. Igildo bacia più volte il figlio, abbraccia la sposa ed il fratello, i quali implorano per lui dal Cielo assistenza e protezione.

Un gruppo d'armati col vessillo dell'Isola ansanti di battersi pel loro Duce lo invitano alla pugna. Egli prende la bandiera, a tutti la presenta. Essi

la baciano, e giurano con esso di vincere o morire per sostenerla. Igildo è pieno di giubilo: le trombe squillano di nuovo, le truppe difilano, ed Igildo dà l'ultimo addio alla famiglia raccomandandola di nuovo al fratello, Emma cade svenuta, il figlio vorrebbe seguire il padre, ma è costretto a lasciarlo. Edelberto levandosi dal fianco il suo brando lo inge ad Egildo, e lo stesso fa questi al suo fratello, e così datasi una scambievole memoria di vero amor fraterno si dividono, ed Igildo parte frettoso alla testa de' suoi.

## ATTO SECONDO

*Spaggia di mare sparsa di scogli.*  
*Sopra uno di essi vi è un piccolo romitaggio*

Lontano rumore annunzia l'avvicinamento di navigi s'incontrano le flotte nemiche, e ferve accanita la pugna: quella d'Igildo deve cedere: l'urto nemico è forte: il Norvegio vince. Si tenta un ultimo attacco per terra; ma la sorte pel momento si decide in favore del superbo Aguardo. Igildo è fra la mischia, si batte da forte, ma il numero superiore de' nemici l'obbliga di servirsi di uno stratagemma, quello di fingere di cadere estinto al suolo. Ciò

basta per far credere la vittoria a favore dei Norvegi, i quali sono al colmo della gioja. Aguardo aduna i suoi fidi, non che quanti prigionieri fece, e si avvia alla residenza d'Igildo che crede estinto, recando in prova di sua morte la fascia datagli dal caro Sivardo. Parte dei Norvegi seguono il loro Duce, e parte si abbandonano a spogliare i nemici estinti. Uno stuolo d'armati fuggitivi d'Igildo condotti da Edelberto mette in fuga quei barbari, e in questo frattempo scendono dal vicino romitaggio quei buoni solitarj in soccorso dei feriti. Estrema consolazione di Edelberto nello scoprire il fratello ancor vivente. I solitarj si prostrano ai piedi del loro Sovrano. Igildo è fra le braccia del fratello, al quale narra in pochi detti, come fu costretto a farsi credere estinto. Giubilo dei pochi seguaci. I solitarj frattanto radunano i vicini abitanti in soccorso del loro signore. Giuramento di costoro di rimettere il loro Duce al comando dell'isola. Uno dei solitarj consiglia Igildo a vestirsi da vecchio Bardo, ed introdursi nella propria magione per così scoprire le mire del perfido Aguardo non che le sue posizioni e forze, e collo stesso mezzo avvisare la sposa essere falsa la notizia della sua morte. Accetta Igildo il sano consiglio; i suoi fidi amano gli isolani che gareggiano d'ardore di battersi pel loro

Principe. Igildo tutto confida nel Cielo e nello zelo de' suoi fedeli sudditi; lascia il fratello conduttore di quei bravi, e se ne va coi solitarj alla loro abitazione per vestirsi da Bardo.

### ATTO TERZO

*Sala magnifica nell'interno della residenza  
d'Igildo.*

Le ancelle di Emma, ed essa più di tutte, sono immerse nello sbigottimento e nell'afflizione. Viene il Principe Norvegio ed annunzia ad Emma la perdita fatale del suo consorte. Egli impone che s'avvanzi uno de' guerrieri d'Igildo, il quale dolorosamente afferma la morte del suo signore presentando la fascia toltagli. Disperazione d'Emma e del figlio.

Annunziano in quel punto, che un canuto Bardo è alle soglie, e chiede di toccar le armoniose fila dinanzi ad Aguardo. Questi, che invaghito delle attrattive di Emma, medita di farla sua sposa, ordina che entri il Bardo, onde coi grati concenti la ritragga dal letargo del suo dolore. Il finto Bardo si avvanza, e si accinge a suonare l'arpa soavemente.

Aguardo dopo aver ingiunto allo Scudiero che introduca un festoso drappello a tessere danze, parte per provvedere alle cure della conquista. Al suono di una ben nota romanza scuotesi Emma, ed avvicinarsi al Bardo. Qual gioja pel lacerato di lei cuore allo scoprirsi del finto Bardo pel vero Igildo suo sposo! Ma riede questi ben presto alla sua arpa, poi che giunge la schiera de' danzatori che prendono ad intrecciar lieti balli. Il Principe Norvegio ritorna. Egli mira Emma racconsolata, e le offre la sua fede di sposo. Ai disdegnosi rifiuti di lei egli cruciasì, e vuole trucidarle il figlio, se non acconsente. Igildo non regge a tal vista, scaglia lunge da sè l'arpa e le mentite spoglie, e minaccia risolutamente Aguardo. Questi avventasi per trafiggerlo; Emma fa scudo al suo Igildo. Odesi in quel punto uno strepito d'armi; egli è Edelberto che col drappello de' pescatori si è, per sotterraneo calle, aperto un varco fin nell'interno della residenza d'Igildo. Aguardo separato dal nerbo de' suoi è in punto di perire sotto il ferro nemico. Ma egli afferra il picciolo Sivardo, Semundo afferra Emma, e minacciano entrambi di trapassar loro il petto se congeduto non vien libero il passo a' suoi guerrieri. Igildo glielo accorda, per salvar quelle due vite sì care. Essi convengono di terminar la contesa con un singolar

conflitto; e partono entrambi onde apparecchiarsi alla pugna.

ATTO QUARTO.

*Sito remoto con rovine, per mezzo a cui si scorge il mare in distanza.*

Aguardo poco bramoso di venir con Igildo a cimento, vuole approfittare della notte onde raggiunger le sue navi coll'adunato bottino. Ma Semundo col rimanente de' suoi guerrieri non viene ancora, e ciò perturba il suo animo. Quand' ecco ansante giunge Semundo e narragli che troncato gli è il passo alle navi, che Igildo ed Edelberto sono per piombargli sopra con tutti gli abitatori dell'Isola in armi. Aguardo sta pensoso un istante, poi si determina di venire al paragone de' brandi, mettendo ad un tempo stesso in opera uno stratagemma, da cui si confida di trarre lo scampo. Consiste questo, di dividere in due schiere i suoi seguaci, delle quali la più numerosa rimanga seco alla pugna, e l'altra, sotto la condotta di Semundo, vada a portar le fiamme nella residenza di Igildo rimasta priva di difensori. Per tal guisa tra la costernazione dell'incendio, egli potrà opportunamente aprirsi il

passo alle navi. Sopraggiunge Igildo co'suoi armati, e rimprovera ad Aguardo la codarda di lui fuga notturna. Si accende e divien feroce la mischia. Lo Scudiero del Norvegio coglie il suo destro, e parte cogli incendiarij. Ferve più ardente la zuffa; Igildo ed Aguardo s'allontanano accanitamente battendosi. Vedesi venir Emma tutta smarrita in cerca d'Igildo. Essa il ravvisa che in lontano combatte, e la speranza e il terrore si dividono a vicenda il suo animo. Ricompare Aguardo perseguitato da Igildo: vano è il suo disperato difendersi; egli ucciso al suolo stramazza. Fugati sono ad un tempo i suoi seguaci.

Il giubilo occupa il cuore di Emma e delle sue ancelle nel vedere Igildo salvo e vincitore. Ma funestata è la loro gioja ben tosto all'apparir d'uomini e donne, che con atti spaventosi narrano come le fiamme consumino la residenza d'Igildo. Emma è percossa da terrore al pensiero del pericolo che corre il suo fanciulletto colà rimasto. Ella vola a salvarlo, od a perire con esso. Igildo vuol seguirla, ma ne viene impedito da Semundo, il quale colla schiera degli incendiarij è di ritorno. Igildo gli investe; combattendo essi sgombrano la scena.

atto quinto. **ATTO QUINTO.** *Residenza d'Igildo in preda alle fiamme.*

Breve zuffa tra il rimanente de' seguaci d'Aguardo e tra quel d'Igildo che fuggano gli altri e gli insegnano.

Le fiamme intanto rovinosamente divampano. Si vedono le desolate donne qua e là fuggire recando in braccio i lor figli, e il meglio delle lor suppellettili. Ma ecco l'afflittissima Emma giunge con Edelberto. All'aspetto dello spaventevole incendio ella arrestasi sgomentata ed incerta.

Il picciol Sivardo in quel punto comparisce sull'alto di una loggia, chiedendo coi più espressivi modi soccorso. Emma scuotesi a quella vista, prega, impone, promette, minaccia perchè alcuno sperimenti di recar aita al diletto figlio che tra le fiamme, ah misero! in procinto sta di perire. Ma il timor dell'incendio e delle rovine ha sopraffatto ogni animo, e tutti sordi ha reso alle voci di lei. Che farà in sì duro frangente l'infelicitissima Emma? .... Il potere del materno amore vincerà egli l'orrore della morte? Sì, che Emma slanciasi tra le rabide fiamme, ella passa fra le avvampanti rovine, giunge all'alto della loggia, si reca in braccio il figlio, e con ratto

piede scendendo, fra il terrore e il fragore delle  
 mura e degli archi che d'ogni intorno precipitano,  
 in salvamento lo trae. Igildo in quell'intervallo è  
 tornato vincitore, ed in tempo di ammirare così  
 stupenda prova del materno eroismo. Emma, esul-  
 tando, depone nel seno di lui l'amato pegno dei  
 loro amori, cui per la seconda volta ella ha donato  
 la vita; e l'universal contentezza succede a sì cru-  
 dele serie d'affanni.

CON PERMISSIONE.

